

MORISI

Noi abbiamo, da molto tempo a questa parte, perso la capacità di argomentare le nostre posizioni, questa è una questione in parte individuale, in parte legata a un certo narcisismo post politico, insomma noi ci confrontiamo sulla base di posizioni precostituite, pregiudiziali, secondo alcuni critiche ideologiche, non confrontiamo argomenti.

Gli argomenti sono degli animali un po' strani, perché l'argomentare significa cercare di motivare le ragioni e i dati di fatto di carattere statistico, di carattere sociologico, di carattere legato alle esperienze individuali, però motivare le ragioni per cui noi riteniamo che una certa scelta di politica pubblica, grande o piccola che sia, vada difesa, vada sostenuta.

E quindi è un esercizio molto rilevante, voi siete a Genova, questa eterna vicenda della Gronda, non se ne esce, continua a, mi spiace, perché Luigi Bobbio per me è stato un grande riferimento e purtroppo non c'è più, però continua a diventare una discussione sulla qualità o non qualità della democrazia, della deliberazione, della partecipazione.

Il punto saliente, anzi non saliente, decisivo, è capire se confrontiamo argomenti o confrontiamo posizioni.

Allora il confrontare argomenti, richiede una sorta di patto implicito, per cui tu sei disposto a cambiare anche radicalmente opinione e visione, se io riesco a convincerti della opportunità di cambiare visione e valutazione su un certo fenomeno, e naturalmente io devo essere disposto a cambiare visione e valutazione su un certo fenomeno, se tu mi convinci della opportunità del contrario, questo è il patto, se non c'è questo patto, tutto il castello della partecipazione, della democrazia deliberativa, del coinvolgimento dei cittadini, se non c'è questo patto crolla tutto, e stiamo parlando di aria fritta, adeguata a molti convegni accademici, para-accademici, o sub accademici, in cui in giro per il mondo noi ci cimentiamo, immaginando delle magnifiche doti progressive della partecipazione in alternativa, o a integrazione della rappresentanza politica, ma non ne usciamo, siamo sempre fermi lì, questo è un punto molto rilevante.

DANILO

A me pare importante, questo esempio che tu hai fatto della Gronda, perché, in qualche

modo semplificando, tu dici, mi sembra, che c'è un passaggio tra visioni legittime, differenti, politiche, visioni del mondo differenti, e poi la realizzazione concreta di attività nel mondo, che richiedono una traduzione.

Una traduzione fatta di provare a ragionare insieme, non su percezioni, opinioni e motivazioni costruite su opinioni, ma su evidenze che hanno a che vedere con l'argomento che stiamo affrontando.

Ho capito bene?

MORISI

Sì, certo

DANILO

Che è complesso, evidentemente, perché la visione del mondo può essere una visione anche che porta a fare delle scelte differenti da quelle che alcuni argomenti possono fare vedere come vantaggio, fare vivere come vantaggio a una comunità.

Possono essere scelte di altra natura, quindi conciliare queste cose è complicato, però a noi pare, ed è una delle ragioni per cui siamo permessi di fare una sorta di lista della spesa di preoccupazioni, e di cose che ci piacerebbe approfondire, tu inauguri un po' questo aiuto che ci dai a comprendere, che ci sia una certa banalizzazione di questo problema.

Ormai viene trattato tutto un po' come se fosse al bar, mi viene da dire.

Spriamo lì il problema dei rifugiati nel nostro Paese, piuttosto che il problema della sicurezza nelle città, e per sicurezza non mi riferisco solo alla sicurezza della persona, nel senso di reati contro la persona, ma anche alla sicurezza rispetto agli eventi, per esempio, naturali, o altre cose, trattandoli in una maniera che è spesso confusa tra le posizioni, che è un altro tema interessante, che serve approfondire con tutto quello che vuole dire approfondire con la costruzione identitaria delle persone e dei gruppi, dagli argomenti, quindi evidenze statistiche, piuttosto che scientifiche, quindi dai pareri degli esperti, su questioni che possono, mi viene in mente la Val Bisagno, con tutto il problema del Bisagno e della portata dell'acqua, degli scolmatori, dei vari discorsi che sono stati fatti negli anni.

Ecco, ci sono, per arrivare alla domanda, immagino di sì, ma chiedo aiuto in questo, come dire, dei paletti, dei paradigmi, che possono aiutare chi si occupa della cosa pubblica a stare dentro una prassi di buona amministrazione e di scelta, e dall'altra parte i cittadini chi ascolta, per comprendere se quello che ci viene proposto è una chiacchierata da bar vestita in modo formale, da conferenza pubblica, oppure invece è un qualche cosa che viene affrontato seriamente?

Da quello che si legge o si ascolta, non si capisce, o quello che si capisce preoccupa.
La ho fatta troppo lunga.

MORISI

No, no, allora, partiamo da un dato di fatto: noi non abbiamo più mediatori di carattere politico, lascia stare il sociale, ma politico, a livello locale, quindi qualunque decisione si tratti, che si tratti appunto di chiudere una piazza al traffico, oppure che si tratti di proporre l' intervento, se ce ne sono le risorse, di operatori che cerchino di interloquire con i tossicodipendenti.

Avviso che l'eroina non è stata superata, c'è un mercato della eroina italiano che è in grande spolvero.

Non lo dico per .. ma ogni tanto noi rimuoviamo dei problemi, ci occupiamo di gioco d'azzardo, come se fosse un grande allarme sociale, e lo è, ma non ci occupiamo più di alcolismo, di dipendenze da sostanze, che hanno 216 morti nel 2016, sembrano pochi ma sono in realtà tantissimi.

Sto dicendo questo: c'è un bisogno di interagire con le persone, la loro sofferenza, ma anche con i loro bisogni, la loro creatività, che i partiti politici da moltissimi anni non sono in grado di fare, ma neanche le istituzioni sono in grado di fare, e qui c'è un grande vuoto, e non sappiamo come colmarlo, e invece è una urgenza, bisogna lavorarci dentro, che si tratti di terzo settore, che si tratti di militanti di un qualche partito politico delusi, ma che non rinunciano al loro impegno civile, che si tratti di studiosi che sono disponibili a investire le loro competenze sulle sfide delle patologie sociali, ma anche delle creatività sociali, insomma bisogna mettere in moto questa cosa qua, bisogna mettere in moto con coraggio, sapendo che si va incontro a delle sconfitte, ma senza rassegnarsi al fatto che non c'è niente da fare.

C'è moltissimo da fare.

Allora in questa prospettiva qui, i percorsi di mediazione e di coinvolgimento partecipativo, sono molto importanti, occorre strutturarli da un punto di vista tecnico, quindi c'è un know how che va sviluppato, che va adeguato, non è un know how stabilito una volta per tutte, non è un istituto epistemologico, non è uno statuto scientifico, tipico di quello che riguarda le scienze mediche, le scienze ingegneristiche, però è una conoscenza tecnica importante, perché mette insieme sociologia, antropologia, politologia, mette insieme delle competenze e delle sensibilità che cercano di affrontare la complessità dei tempi in cui siamo immersi.

Allora in questa prospettiva, io credo che a livello locale, si possa fare molto si possa fare molto.

Si possa fare anche molta innovazione, naturalmente sarebbe importante, e in questo si

può fare molto, si potrebbe fare molto, ci fosse un investimento politico significativo, questo investimento politico significativo non lo fa nessuno, questo è il grande problema, per cui che sia Genova, che sia Firenze, che sia Roma, che sia Milano, questo tipo di investimento politico culturale, ma innanzitutto politico...

Cosa intendo dire per investimento politico? Intendo dire il fatto che ci sia un sindaco, un assessore, qualcuno che abbia una responsabilità istituzionale, che dica " Guardate questa cosa qui è importante, ci mettiamo dei soldi, pochi o molti che siano, però ci mettiamo dei soldi, ci mettiamo anche la nostra credibilità pubblica, ci mettiamo l'impegno di una istituzione, che dovrebbe essere una istituzione a rappresentanza generale, ma ce lo mettiamo dentro, ecco, queste 3 condizioni noi non le troviamo quasi mai, e questo è un problema molto molto rilevante.

Ora, non so se ho risposto alla questione che mi è stata posta, però io ho l'impressione che questa vicenda qua, cioè il fatto che noi abbiamo bisogno di un rapporto con le istituzioni che siano sensibili al mutamento sociale, in tutte le sue variegate situazioni e alla conflittualità che sottende tutte queste variegate situazioni, o implica appunto un coinvolgimento di questo investimento e di questi attori, oppure..

Oppure che ? Che la società politica si organizzi da sola.

Mi piacerebbe, sarebbe importante, poi c'è sempre un deficit di risorse, c'è sempre un deficit di legittimazione, c'è sempre un deficit di accoglimento, tra le politiche delle istituzioni che si occupano di queste cose, siamo sempre dentro questo dilemma qua, Danilo, non ho risolto nessun problema, ma non avevo nessuna ambizione di risolverli.

DANILO

E neanche ti volevamo chiedere quello.

Ci sembrava solo che, come dire, un quarto d'ora, 20 minuti di una voce autorevole, che da una vita studia questi problemi, come dire, valga la pena di introdurre questa voce, per chi ha voglia di leggere e ascoltare le cose che ogni tanto facciamo circolare, perché il livello molto spesso in cui si parla di problemi, certamente non è questo e noi pensiamo che invece ci sia bisogno di pensiero, di riflessione, di approfondimento, a monte delle decisioni, mentre invece si ascoltano troppe sparate.

Di recente, abbiamo fatto riferimento alla differenza tra, tu sei un esperto, tra etica delle responsabilità e l'etica delle intenzioni, ricordando che a noi piacerebbe che chi amministra, e non solo, ma soprattutto chi amministra, si rifacesse all'etica della responsabilità, a pensare che a valle di certe decisioni quali sono le conseguenze, e quindi ..

MORISI

E' una questione antichissima, che anche a me sembra assolutamente centrale, cioè cosa c'è dentro la responsabilità e come la definiamo, sono del tutto d'accordo, questa è una variabile molto rilevante, però mi permetto di sottolineare che abbiamo un insieme di antiche e nuove patologie sociali, patologie sociali, sottolineo la parola patologie e la parola sociali, che richiedono una capacità di innovazione, di politiche pubbliche molto importanti.

Faccio un esempio per farmi capire: il centro storico di Genova che cosa è? E' un luogo di marginalità sociale?

E' un luogo di centrifugazione, come dicono gli urbanisti con la farfalla al colletto? E' un misto di queste due cose? Fa parte del folklore? Fa parte della innovazione sociale? Fa parte della capacità di accoglienza? Fa parte invece della marginalizzazione della accoglienza?

Io, nel centro storico di Genova, che dopo Firenze, insieme a Bologna, forse è una delle città che io amo di più in assoluto, trovo di tutto, trovo assolutamente di tutto.

La domanda è: di fronte a questo "di tutto" che cosa analizziamo e che cosa proponiamo?

E in che modi lo analizziamo, e in che modi lo proponiamo.

Io ho l'impressione che un attore che si proponga come attore riflessivo, di mobilitazione culturale, di mobilitazione conoscitiva, dovrebbe misurarsi con sfide complicatissime, ma di questo genere, perché non lo fa nessuno, non lo fanno i partiti politici, che non ci sono più.

Sia quelli vecchi che quelli nuovi, perché quelli nuovi non sono partiti politici, non lo fanno le associazioni di categoria, che ovviamente tutelano gli interessi corporati, non lo fanno le associazioni di volontariato, perché ovviamente e giustamente si preoccupano di situazioni e di casi che esprimono patologie molto specifiche, invece un grande dibattito pubblico sul destino del centro storico di Genova, io credo che dopo Renzo Piano, tutto ciò che è successo, sarebbe di grandissima importanza, e rinnoverebbe la percezione collettiva di cosa significa de-mo-cra-zia.

E cosa significa anche mediazione tra le posizioni democraticamente formulate.

Questa cosa qui, non ce ne occupiamo, la lasciamo.. io non so, sono molto sofferente, sarà perché sono vecchio, ma a me scoccia da morire, a 68 lasciare un mondo assolutamente peggiore di quello che ho incontrato quando ero giovane, e mi scoccia da morire che questa "peggiorità", che è una parola che non esiste in italiano, ma questa peggiorità nelle nostre città, nei nostri luoghi, nelle nostre.. sia così evidente, non se ne occupa nessuno, oppure la dà per scontato, oppure ... io ho l'impressione che lì ci sia un enorme lavoro da fare, e siccome Genova è una città nobilissima, importante,

con un apparato culturale, una Università importante, non ce ne possiamo occupare? Possibile che ci sia un fiorentino che debba porsi questo problema e non un genovese? A me questa cosa mi resta del tutto imperscrutabile.

Detto questo, se ci fosse un dibattito pubblico, nel senso francofono della parola, ovviamente contestualizzato al contesto appunto locale, lo si potrebbe organizzare e studiare, ovviamente ci vorrebbe qualcuno che andasse in giro per Genova, e non solo per Genova, e trovasse le risorse necessarie per alimentarlo, ma sarebbe una grande occasione di civiltà democratica, una grandissima occasione di civiltà democratica, non so chi lo possa proporre, però mi spiace, io ho conosciuto grandi genovesi, come Victor Uckmar o altre persone di questo tipo.

Insomma, gente che faceva affari nel mondo, consulenze nel mondo, ma aveva un radicamento forte in quella città, possibile, questa roba c'è ancora? Non c'è?

E' tutto Sampdoria e Genova? Io spero che ci sia di più, spero che ci sia francamente di più, scusate lo sfogo, ma sono un vecchio 18enne, che quando vede la lanterna, si commuove.

DANILO

Invece grazie dell'affetto che dimostri, io credo che di genovesi con la voglia di fare qualcosa o di provare a intraprendere percorsi simili ce ne siano.

Il problema è strutturare, questo sarebbe forse tema per un'altra chiacchierata, qui c'è 20 minuti, strutturare un percorso, io ho capito cosa tu intendi, un percorso pensato e strutturato con delle energie, non è sufficiente riunire delle persone in una sala, 2-300 persone o anche 1.000 a parlare del centro storico, ma ci vuole un pensiero articolato, nello spazio e nel tempo.

MORISI

Però Danilo, scusa se ti interrompo, se per caso ci fossero 1.000 persone, sarebbe una cosa straordinaria.

... gente da tutto il mondo, a pensare al futuro del centro storico di Genova, in un qualche posto, verrebbe gente, e osservatori e giornalisti da tutto il mondo. Scusa.

DANILO

Certo, ho capito cosa vuoi dire, saremmo già contenti.

Bene, io ti ringrazio, intanto per il tuo tempo, per la tua esperienza e per il contributo che ci hai dato, magari ne approfitteremo anche in futuro, se sei disponibile per altri pezzettini di discorso.

A me le cose che hai detto, che ho avuto la fortuna di sentire già in altre occasioni,

Massimo Morisi

continuano a fare riflettere e ad alimentare la voglia di studiare e approfondire.

Sono convinto che altri che avranno occasione di sentire queste parole, leggerle quando le trascriviamo sul nostro sito, saranno altrettanto interessati.

D'altronde, il primo passo, un piccolo sassolino che vogliamo gettare nello stagno, magari non arriveremo a mille, ma qualche centinaio saremmo già contenti, di persone che insieme a noi si mettono a riflettere un po' di più su queste cose, grazie.

MORISI

Grazie a voi, un abbraccio.